



L'Almanacco Bibliografico

n° 42, giugno 2017

**Bollettino trimestrale
di informazione sulla
storia del libro e delle
biblioteche in Italia**

a cura del C.R.E.L.E.B.

Sommario

- ❖ **Su cinque italiani, uno solo che legge**
di Max Monti.....p. 1
- ❖ **Recensioni**.....p. 2
- ❖ **Spogli e segnalazioni**.....p. 16
- ❖ (indici di recensioni e segnalazioni).....p. 50
- ❖ **In memoriam**.....p. 50
- ❖ **Risorse elettroniche**.....p. 51
- ❖ **Cronache convegni e mostre**.....p. 52
- ❖ **Taccuino**.....p. 58
- ❖ **Postscriptum**.....p. 62

La questione

Su cinque italiani, uno solo che legge*

di Max Monti**

In Italia si legge poco. Quante volte avrete letto questa frase sui giornali, sulle riviste a rotocalco, sulle pubblicazioni a carattere letterario. In Italia si legge poco, d'accordo, ma gli italiani che si dedicano alla lettura di libri, giornali, settimanali e pubblicazioni varie, leggono anche per coloro che non lo fanno. Nello spazio di vent'anni la percentuale di consumo di libri e giornali nel nostro Paese è quasi triplicata, pur essendo ancora insufficiente rispetto agli indici di aumento della popolazione, del reddito e dell'istruzione. Si tratta di un aumento che supera gli aumenti constatati negli altri Paesi, molto più avanti di noi nel campo della lettura. Secondo calcoli approssimativi, gli italiani-lettori sono circa 10-12 milioni sui 51 della nostra popolazione. La causa prima di questo scarso attaccamento alla lettura va ricercata nella percentuale di analfabeti esistenti nel nostro Paese. Tredici persone su cento, in Italia, non sanno leggere. Negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Svezia, in Germania e in Svizzera, al contrario non esistono analfabeti; in Russia se ne trova uno su cento; in Francia due, in Spagna invece addirittura diciassette su cento e in Grecia 25. Degli ottantasette italiani che sanno leggere, non tutti si applicano alla lettura. Perché? Un quindici per cento circa della popolazione ha fatto soltanto la seconda elementare, un altro 23,4 per cento la terza; un'uguale percentuale ha portato a termine le cinque elementari. Tutte queste persone non possono essere considerate buone acquirenti di libri e riviste, anche se vi sono fra esse lodevoli eccezioni. Gli italiani-lettori assidui, tanto per intenderci, corrispondono al 24 per cento circa della popolazione, pari a 12 milioni di persone. Per costoro vi sono a disposizione ogni anno circa 25 milioni di libri, oltre naturalmente quelli scolastici e scientifici. Nonostante il migliorato tenore di vita, la spesa per i libri è rimasta un po' la Cenerentola. L'anno scorso, per esempio, gli italiani hanno speso 2.300 lire a testa per andare al cinema, 800 lire per assistere alla televisione o ascoltare la radio, 400 lire per il ballo. Per i libri, pochissimo. Se consideriamo la spesa pro-capite, in generale, si ha una cifra di 500 lire circa: se invece teniamo presente soltanto i 12 milioni di italiani-lettori, la media sale a circa 5 mila lire a testa. Cosa leggono gli italiani? Secondo i sondaggi fatti durante la penultima edizione della mostra del libro svoltasi a Milano, 44,9 persone su cento

cuni problemi e dubbi, come quelli sul quarto libro (cioè Niccolò degli Agostini). Nel terzo cap., dal suggestivo titolo *Per una cartografia delle provenienze* (pp. 229-340), l'a. si impegna a indagare su collezionisti, bibliografi, bibliologi, librai che, prima di Bonfiglioli, hanno posseduto libri giunti poi nelle mani del collezionista ferrarese, delineando, in questo modo, una storia di alcuni momenti del collezionismo librario non solo italiano; ancora una volta, tuttavia, lo studioso non si accontenta di seguire una via semplice (fondamentale certo, necessaria, ma spesso non sufficiente a dare risposte più certe) come il giustapporsi degli *ex libris* o delle note di possesso sugli esemplari. Senza voler seguire tutti i percorsi che si assommano in queste fitte pagine (basta ricordare gli esemplari dove campeggiano insieme gli *ex libris* di Charles Fairfax Murray, Sylvain S. Brunschwig e Renzo Bonfiglioli – fig. 29 –, o quelli di Edward Crawshaw, Louis Thompson Rowe e Renzo Bonfiglioli – fig. 36 –, o ancora dove si intrecciano l'*ex libris* di Mario Marefoschi e di Renzo Bonfiglioli, assieme a note di possesso di Serafino d'Altemps, e a note manoscritte e a scheda di catalogo di Giuseppe Martini – fig. 31 – ecc.), può essere utile mettere in luce come l'a., di nuovo usando un prezioso catalogo, riesca a ottenere conferme e ad avanzare proposte innovative, per esempio e tanto per restare in area ferrarese, sui rapporti tra la raccolta di Giuseppe Cavalieri (con qualche pezzo già appartenuti al conte Giacomo Manzoni e passato poi a Giuseppe Martini) e la collezione Bonfiglioli. Quando la collezione Cavalieri era ancora a Ferrara, venne di essa apprestato, nel 1908, dal giovane Tammaro De Marinis un *Catalogue* che comprendeva una quarantina di manoscritti e quasi duemila edizioni a stampa; forse qualcosa della collezione andò in parte disperdendosi in un'asta del 1914; la parte ferrarese della collezione venne, vivente il proprietario e soprattutto dopo la sua scomparsa (1918), donato dalla vedova, alla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna; quanto rimaneva venne venduto in blocco alla Libreria antiquaria Ulrico Hoepli e «una minima appetibilissima porzione si affacciò, ma senza esplicita indicazione di provenienza, dallo splendido catalogo Hoepli del 1922 *Cento libri preziosi* [...]» (p. 232). Una copia del catalogo allestito dal De Marinis appartenuta però a Renzo Bonfiglioli sopravvive e, come dice Petrella «tradisce i segni di un impiego costante e minuzioso volto forse a annotare e distinguere, con un codice identificativo a matita che rievoca quello incontrato lungo i margini del Catalogo del 1951 [i. e. un

cerchiolino], le edizioni di cui anch'egli aveva disponibilità dagli esemplari Cavalieri effettivamente venuti in suo possesso»; altre 'voci del catalogo sono invece contraddistinte da una *x*. È ragionevole ritenere – suggerisce Petrella – che «il segno tondo identifichi gli esemplari Cavalieri migrati nella sua [i. e. di Bonfiglioli] collezione, il secondo le edizioni presente anche nei suoi scaffali» (p. 235); ritiene invece poco sostenibile – anche alla luce dei risultati emersi dalla sua ricerca – che la piccola *x* suggerisca i *desiderata*. In sintesi, se la proposta di «decodificazione del codice adottato dal bibliofilo ferrarese fosse corretta» (p. 235), risulta chiaro «che la copia Bonfiglioli del *Catalogue Cavalieri* fornirebbe un imprevisto squarcio sulla dispersa collezione, suggerendo titoli e presenza» delle quali non si è «altrimenti a conoscenza» (p. 235); e, con giusta cautela, lo studioso avanza alcune proposte per edizioni che compaiono alla Beinecke con *ex libris* Bonfiglioli ma senza alcun esplicito segno di provenienza Cavalieri» (p. 236 e anche pp. 239-41). Ma Petrella va più in là; solo grazie al *Catalogue Cavalieri*, infatti, si viene a conoscere che la collezione Bonfiglioli «doveva probabilmente comprendere anche un interessante nucleo di una ventina di edizioncine figurate attinenti al tema della Sacre Rappresentazioni» (pp. 236) delle quali Petrella fornisce un elenco alle pp. 237-39. E così via per altri collezionisti, per altre collezioni, unite nel nome di Renzo Bonfiglioli. Nel quarto cap. (pp. 341-418), infine, Petrella stila il catalogo dei quattrocento tredici esemplari, ordinati per anno di stampa e poi per autore e/o titolo, «con esplicito *ex libris* RB di Renzo Bonfiglioli o a lui verisimilmente riconducibili» (p. 341), conservate alla Beinecke e lì giunti non seguendo sempre un unico itinerario. Il libro è concluso da un *Indice degli autori / titoli*, da un *Indice dei tipografi e degli editori*, da un *Indice dei luoghi di stampa*, da un *Indice dei possessori e delle provenienze*, da un *Indice cronologico delle edizioni* e, infine, da un *Indice dei nomi*; tutti questi apparati di interrogazione (assolutamente indispensabili, alla luce anche dei percorsi non facilmente memorizzabili lungo i quali si snodano le pagine dell'a.) rendono il vol. sia un importante contributo per ricostruire una straordinaria collezione libraria e per illuminare ancora di più la figura del suo ideatore (intellettuale dotto, raffinato, generoso, legato alla propria terra), sia un prezioso viatico per la ricerca futura. – G. F.

042-I VACALEBRE (NATALE), «*Come le armature e l'armi*». *Per una storia delle biblioteche della Compagnia di Gesù, Pre-*

messa di EDOARDO BARBIERI, Firenze, Olshki, 2016, ISBN 978-88-22-6480-0, pp. 291, € 35. «Per ricostruire le vicende di una biblioteca gesuitica, e quindi per comprenderne appieno il significato, bisogna naturalmente ripercorrere innanzitutto il pensiero ignaziano e la storia dell'Ordine stesso, il processo di costituzione, la sua evoluzione e l'ordinamento interno che la *Societas* costruì nel corso della sua esistenza. Se non si comprendono questi fattori sarà impossibile di conseguenza inserire la tematica bibliotecaria nel più ampio spettro del mondo culturale e istituzionale ignaziano, e risulterà dunque molto difficile ricostruire l'essenza storica e il significato pregnante delle antiche raccolte della Compagnia». Movendo da questo principio (p. XVIII) squisitamente storico, l'a. organizza la sua indagine sulle prime biblioteche gesuitiche a partire da un'attenta analisi della pedagogia ignaziana: rileggendo infatti la regolamentazione educative dell'Ordine (espressa anzitutto dalla *Ratio studiorum*) e ripercorrendo i diversi gradi di insegnamento da essa previsti per i Collegi, vengono individuati i principali ambiti del sapere che dovevano essere supportati da una congrua disponibilità bibliografica sia per le necessità dei professori, sia per quelle degli studenti. Come sintetizza molto opportunamente l'a., pertanto: «Mondo del libro e realtà gesuitica, quindi, si incrociano fin dalla nascita delle istituzioni educative della *Societas*, cementando nei secoli un rapporto bipolare che vede da un lato la produzione di testi da parte degli stessi padri per soddisfare le necessità pedagogiche derivate dai dettami della *Ratio*, dall'altro la continua e imprescindibile crescita del patrimonio bibliografico in relazione alle diverse attività svolte dai gesuiti nella loro variegata missione apostolica» (p. 30). Una volta tracciate le linee portanti della pedagogia gesuitica e individuate le principali aree di cultura interessate dagli insegnamenti dei Collegi, l'indagine prosegue entro l'ambito preciso delle biblioteche delle istituzioni ignaziane. Con il supporto di una lunga tradizione di studi e – soprattutto – di una sempre vivace attenzione al documento d'archivio, viene anzitutto ripercorsa la storia delle costituzioni interne dedicate alle biblioteche della Compagnia, a partire da quella più antica, compilata da Simão Rodrigues nel 1545 per il collegio di Coimbra. Di questo primissimo atto di legislazione in materia bibliotecaria (come poi dei successivi regolamenti del 1553 e del 1580-1582) vengono discussi contenuti e modelli, con una particolare attenzione ai capitoli dedicati ai responsabili della biblioteca che

mostrano nel tempo una sempre «maggiore autorità del bibliotecario sul governo della raccolta libraria» (p. 50). L'analisi di questi documenti porta a individuare il profilo di una «biblioteca gesuitica modello» in cui si riflette «la multiforme e strutturata organizzazione della Compagnia» (p. 54) ripartita, in linea di massima tra una *Bibliotheca maior*, riservata solo ai membri della Società, e una *Bibliotheca minor*, contenente i libri di uso comune e aperta anche agli studenti. La biblioteca tipica della Società nell'ultimo Cinquecento, si presenta pertanto come un organismo articolato e retto da un apparato gestionale efficiente e organizzato. Pur nelle differenti necessità peculiari dei singoli Collegi (ormai estesi dall'Europa agli altri continenti), la documentazione rivela infatti una sensibile uniformità nel governo delle collezioni, sia in materia di accesso sia in materia di deselezionamento. Di particolare interesse sembrano le modalità di approvvigionamento librario, affidate anzitutto al mercato (per l'Italia e l'Europa a quello veneziano e lionese) ma anche a una complessa rete interna all'orbita gesuitica che consentiva prestiti e scambi tra le case con un ruolo fondamentale – almeno per la penisola italiana – ricoperto dal Collegio Romano. Inoltre, il profondo radicamento delle istituzioni gesuitiche all'interno del tessuto sociale (e accademico) delle sedi cittadine dei Collegi consentì un arricchimento delle collezioni grazie a donazioni private, esterne all'ordine, e a una serie di rendite finanziarie utilizzate per implementare la consistenza dei fondi. Entro questo quadro generale di definizione della biblioteca gesuitica, viene preso in esame il caso esemplare del Collegio di Perugia, fondato nel 1552. Dopo aver messo in chiaro i precocissimi rapporti intessuti tra i padri, la città e il suo Studio e dopo aver ripercorso le vicende della formazione della raccolta libraria (molto legata, come prevedibile, alla dipendenza dal Collegio Romano), l'a. discute un documento di rimarchevole importanza: l'inventario della biblioteca del 1565. *L'Indice de tutti i libri del Collegio di Perugia* (ora conservato presso l'Archivum Romanum Societatis Iesu alla segnatura 123 I), contenente «285 titoli [...] relativi a circa 330 edizioni per un totale di oltre 380 volumi» (p. 180), restituisce con esattezza la consistenza della biblioteca perugina tredici anni dopo la fondazione del Collegio. Il documento è qui ripubblicato integralmente e si arricchisce di preciso apparato di identificazione delle edizioni che in alcuni casi (grazie a una larga indagine estesa sul posseduto della Biblioteca Augusta di Perugia in cui è modernamente confluita larga

parte del fondo gesuitico) consente anche il riconoscimento degli esemplari superstiti. Se l'inventario del 1565 costituisce senz'altro il momento documentabile più rilevante della biblioteca ignaziana di Perugia, la storia di questa istituzione viene ricostruita anche nei due secoli successivi: lo studio dei lasciti personali e dei legati finanziari permette di seguirne gli sviluppi biblioteconomici fino almeno al sec. XVIII. – M.G.

Spogli e segnalazioni

042-001 AIRD (MARIAN), *'Your letters have been life & breath to me': the challenge of indexing My beloved man*, «The Indexer. The International Journal of Indexing», 34/4, dicembre 2016, pp. 138-43. L'a., responsabile dell'indicizzazione del carteggio (*My beloved man. The letters of Benjamin Britten and Peter Pears*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2016) tra il compositore e pianista Benjamin Britten (1913-1976) e il tenore Peter Pears (1910-1986), spiega le peculiarità di un indice di lettere, rispetto a quello, per esempio, di una biografia. – L.R.

042-002 *Albrecht Dürer. Come sentirò freddo dopo il sole*, a cura di JOHANNES RAMHARTER – PETER ASSMANN, Milano, Electa, 2016, pp. 208, ISBN 978-88-918-1010-6, € 29. Si tratta dello splendido catalogo della mostra tenutasi a Mantova dall'8 ottobre 2016 all'8 gennaio '17. Il vol. prevede alcuni saggi introduttivi dedicati a Dürer e in particolare all'arte della incisione qui celebrata, seguiti da una sessantina di schede riferite a uno o più pezzi esposti, in larga parte opera di Mantegna e Dürer (gli ultimi copie realizzate tra XVI e XVII sec., a testimoniare la fortuna postuma delle sue incisioni) organizzati in 7 sezioni tematiche, e infine un utile schema della biografia e dei viaggi dell'artista. I saggi (dotati ciascuno di bibliografia finale o note) passano dall'attrazione esercitata, attraverso Mantegna, dall'eredità classica (Rodolfo Signorini), alla presenza di Dürer in Italia (Johannes Ramharter), dall'uso del monogramma AD per garantire l'autenticità delle proprie opere (Thomas Gergen), alla fortuna iconografica della raffigurazione della meretrice di Babilonia contenuta nel ciclo dell'Apocalisse (Angelo Loda), infine alla costituzione della collezione düreriana presso il Gabinetto delle stampe dell'Accademia di belle arti di Vienna (René Schober). Ovviamente il punto di partenza è il rapporto di Dürer con l'Italia, il ma-

gistero esercitato dall'arte peninsulare (in particolare Mantegna e Leonardo) sull'artista tedesco, senza dimenticare né il tema della tecnica silografica, né quello dell'uso propagandistico della stampa, né dello studio della proporzione, né la diffusione dell'uso del ritratto. Sostenuto da un'indole sostanzialmente didascalica, il vol. è caratterizzato da una significativa sobria eleganza, non sempre riscontrabile in altri cataloghi di esposizioni. – Ed.B.

042-003 *Aldo Manuzio. La costruzione del mito. Atti del convegno di studi Aldo Manuzio e la costruzione del mito – Aldus Manutius and the Making of the Myth* (Venezia, 26-28 febbraio 2015), a cura di MARIO INFELISE, Venezia, Marsilio, 2016, pp. 397 + 4 tav. col., ill. b/n, ISBN 978-88-317-2594-1, € 35. Vol. che raccoglie gli atti del convegno svoltosi a Venezia (26-28 febbraio 2015) per celebrare il quinto centenario della morte di Aldo Manuzio. I vari studi sono organizzati nel vol. secondo alcune tematiche generali: 1. L'uomo e l'editore (pp. 23-77); 2. Pubblicare i greci (pp. 79-159); 3. La materia dei libri (pp. 161-255); 4. L'eredità manuziana (pp. 257-385). Indice dei nomi finale. Si spogliano i singoli contributi. – A.T.

042-004 ALLEGREZZA (STEFANO), *Verso una nuova archiveconomia: riflessioni sull'evoluzione della disciplina nella transizione dall'analogico al digitale*, «JLIS.it», 8/1, 2017, pp. 114-26. Richiamato il significato di archiveconomia, la branca della archivistica che si occupa degli aspetti materiali, dagli edifici agli arredi, dai supporti alla conservazione e prevenzione, evidenzia le nuove competenze richieste per gli archivi digitali. Per gli 'spazi' di archiviazione, in particolare, analizza le differenze fra la misurazione su base decimale o binaria delle unità d'informazione, con i rischi di confusione e di errori di progettazione per l'uso improprio dei prefissi decimali invece dei nuovi prefissi binari. – Pino Buizza

042-005 *Anchoring biodiversity information. From Sherborn to the 21st century and beyond*, edited by ELLINOR MICHEL, Sofia, Pensoft, 2016 ⇒ rec. ANGIE HIPKIN, «The Indexer. The International Journal of Indexing», 34/4, dicembre 2016, pp. 183-4

042-006 ARATO (FRANCO), *Quadrio e la questione del Barocco*, in *La figura e*